

Convertire la raffineria di Livorno ad idrogeno

Che la decadente e inquinante raffineria di Livorno avesse bisogno di un progetto di riconversione non ci piove sopra. Lo diciamo da anni, inascoltati. Ma che i rifiuti siano la via giusta, ad esempio per togliere di mezzo i miasmi è altrettanto sicuro che non lo sono. 200.000 tonnellate di rifiuti per cominciare, raddoppiabili: non se ne parli nemmeno. ENI, Regione, comuni hanno il dovere di restituire vivibilità e salute ad un'area che ha subito fin troppo finora, si pensi al recente rapporto Sentieri sulla maggiore mortalità e morbilità a Livorno e Collesalveti, ma non certo con un megaprogetto sui rifiuti.

Con un investimento consistente di 250 milioni di euro, come prospetta ENI, si può trasformare la raffineria in un polo per la produzione su larga scala di idrogeno, ottenuto con energia rinnovabile dall'acqua di mare. Ci sono tutte le caratteristiche ambientali per farlo: il mare, ampi spazi per pale eoliche e parchi fotovoltaici, le conoscenze di ENI, eventualmente integrabili con quelle di Solvay, che produce e stocca idrogeno dal 1939 a Rosignano.

I tedeschi stanno lavorando su un ampio programma ventennale verso l'idrogeno dal 2006, con l'obiettivo di vendere idrogeno a tutta Europa nel 2026: hanno già messo in circolazione treni, auto, navi a idrogeno. E noi ci trastulliamo ancora con i rifiuti, che non sappiamo ancora riciclare e riusare. E ci trastulliamo anche con una presunta conversione a GNL delle navi, giusto per trovare un utilizzo redditizio al rigassificatore della Meloria, che costa allo stato – cioè a noi tutti – 100 milioni di euro l'anno. Si trasformino invece le navi a idrogeno, se qualcuno glielo producesse in loco.

Insomma, giriamo intorno ai problemi senza sapere andare al cuore degli stessi, depistati dagli interessi delle multinazionali e dalla nostra ignoranza. L'idrogeno ottenuto per via rinnovabile è il miglior combustibile che esista, 3 volte più calorifico del metano, e bruciato emette solo acqua pura. Basta ottimizzare la sua produzione, come stanno facendo i tedeschi, che non dubitiamo, raggiungeranno il loro scopo.

C'è anche un progetto europeo, finanziato, chiamato MARINECO, per stimolare la ricerca e l'applicazione dell'idrogeno nella mobilità e nella produzione di energia.

Sarà (sarebbe) un bel giorno quando potremo trasformare la centrale ENIPOWER ora a gas, quindi inquinante, in una centrale a idrogeno, come ne esistono già nel mondo, senza nessuna emissione.

E sarà ancora più bello il giorno – anche e soprattutto per i lavoratori ENI che non avranno più né nocività né la paura continua di essere licenziati o trasferiti in altri siti – quando la raffineria ENI si trasformerà a idrogeno, senza emissioni, senza contraccolpi produttivi da guerre o difficoltà di rifornimento di petrolio greggio.

Una rivoluzione che migliorerà radicalmente la nostra vita e il nostro impatto sulla salute e sul clima.

Nella Toscana del grande Leonardo, vogliamo che ce la vendano chiavi in mano i tedeschi, o abbiamo intelligenza, competenze e lungimiranza per fare da soli i primi passi decisivi?

9.7.19

Maurizio Marchi per Medicina democratica onlus